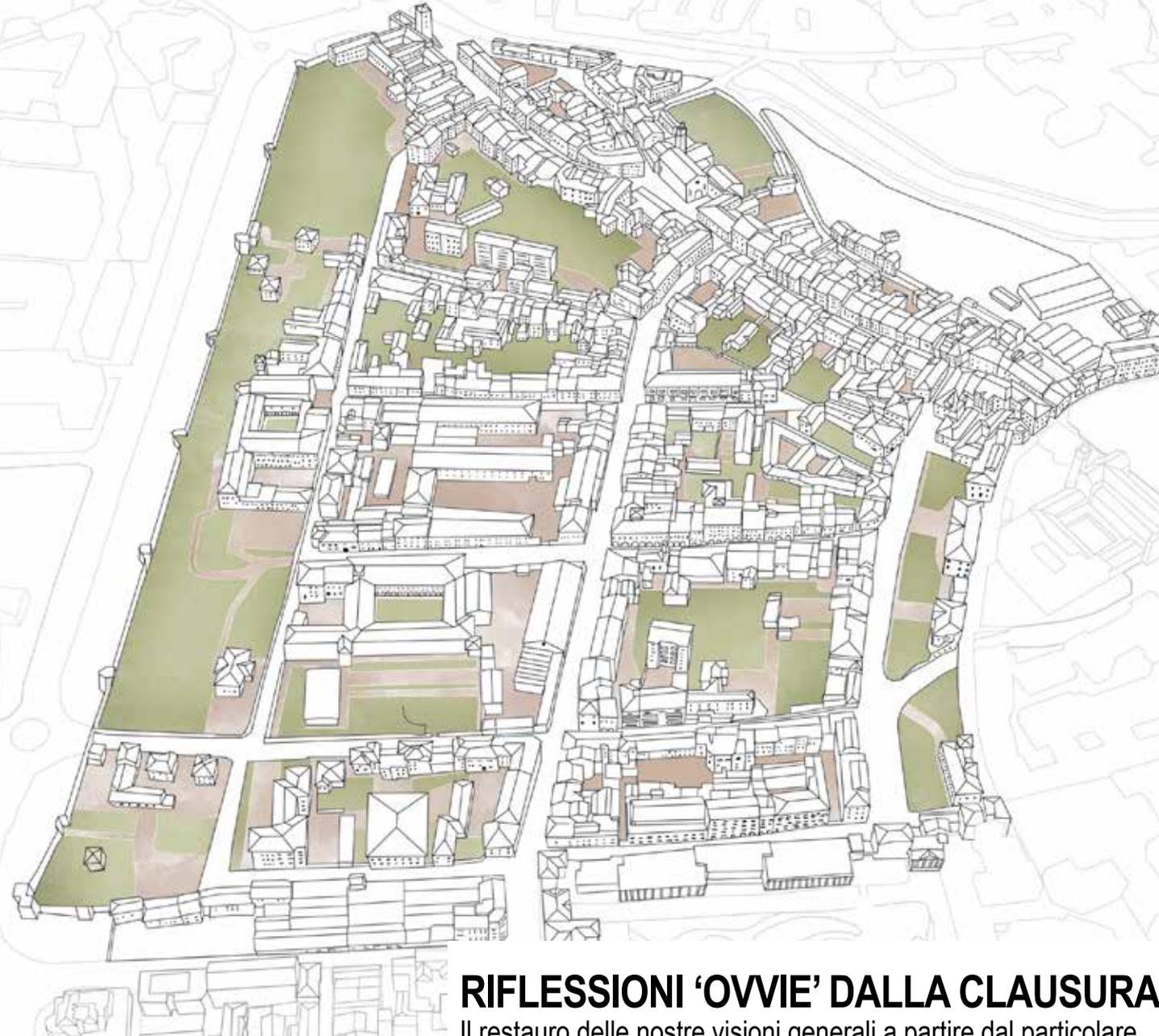




magazine
recupero e conservazione



RIFLESSIONI 'OVVIE' DALLA CLAUSURA

Il restauro delle nostre visioni generali a partire dal particolare



Associazione Liberi Architetti,
ALA - Assoarchitetti

Ho vissuto i mesi di clausura passati, da architetto, trasformando ogni esperienza in un'opportunità di ripensare la realtà. Mi sono resa conto di ciò che in parte già sapevo, ma acquisendo quella maggiore consapevolezza determinata dall'esperienza di un'inaspettata comunanza di frustrazioni, paure e riscoperte, che ha straordinariamente attraversato e percorso il globo. In tempi diversi, con diverse possibilità, culture e situazioni, abbiamo tutti vissuto e viviamo un momento di grande incertezza.

Ho sentito con chiarezza che nelle nostre case dobbiamo poter sentire sulla pelle il tepore del sole, vedere la natura, toccare del verde, respirare l'aria esterna. Abbiamo bisogno dei nostri angoli in cui rifugiarsi, lavorare, giocare, studiare, mangiare, suonare... Desideriamo d'altra parte luoghi di lavoro umani, sani, ampi, con un'elevata qualità dell'aria, in cui interagire e parlare con le persone.

Ho continuato a lavorare ogni giorno di *lockdown* e mi sono convinta che la nostra attività di architetti può essere svolta da remoto soltanto in parte. Dobbiamo infatti poter sperimentare la socialità, vedere i luoghi, le persone, la natura, sentire la presenza fisica del prossimo. Potremo sicuramente rendere più efficienti i sistemi di comunicazione a distanza, per alleggerire parte delle nostre mansioni, ma abbiamo bisogno di uscire per nutrire i nostri cervelli e per elaborare le nostre idee.

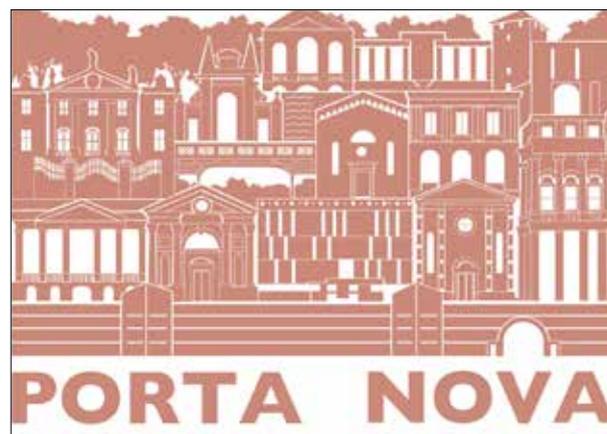
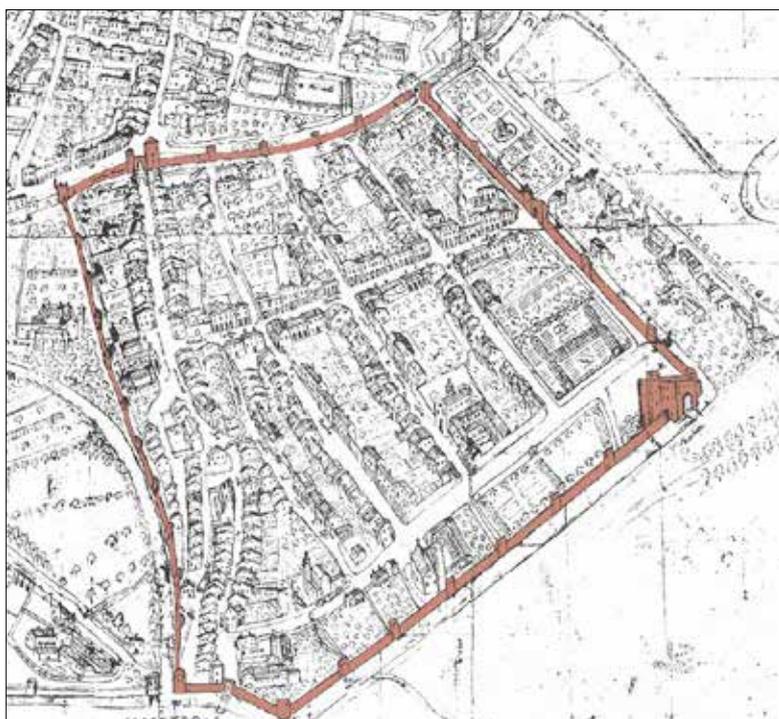
Il ridotto raggio d'azione a cui sono stata costretta mi ha indotto a focalizzare la mia attenzione sul contesto a me più prossimo, quello in cui vivo e lavoro: un quartiere storico, Borgo Porta Nova, posto a ridosso del centro storico di Vicenza, città fortemente caratterizzata dalle architetture di Andrea Palladio che risiedono nel suo centro e nella sua provincia e da un'industria manifatturiera primaria a livello mondiale; una città di provincia quindi fortemente connessa a livello globale.

Marcella Gabbiani
Architetto, direttore del Premio Internazionale
Dedalo Minosse alla Committenza di
architettura,
www.assoarchitetti.it
ala@assoarchitetti.it

Nei ben noti 200 metri consentiti dal Governo per gli spostamenti sicuri, ho potuto sperimentare la ricchezza e densità di offerta propria dei nostri nuclei antichi. Sono risalita, in modo non strettamente scientifico, a riconfigurare l'ambito del quartiere, il suo spirito, l'essere stato un borgo, gli elementi che lo contraddistinguono e lo differenziano dagli altri quartieri della città: le strade larghe, i portici ampi, il verde, i vasti cortili e giardini interni agli isolati. Ne ho constatato giorno dopo giorno, nel silenzio delle strade, le potenzialità oggi inesprese e il suo essere adatto ad ospitare servizi e attività di vicinato, scuole, uffici, sia per la presenza di ampi complessi (per lo più antichi monasteri) e per la vicinanza all'autostrada, alla stazione ferroviaria e al centro storico (una sorta di cerniera tra zona industriale e centro, lungo il perimetro delle mura cittadine) sia per la disponibilità di parcheggi e la predisposizione alla mobilità dolce. Un quartiere potenzialmente adatto a diverse fasce di popolazione, giovani, anziani, famiglie, che si sta spopolando, fondamentalmente perché ci siamo abituati a transitare, anziché sostare, dalle nostre abitazioni, al luogo di lavoro, al supermercato, in palestra, sempre in movimento da un luogo all'altro. Nell'ottica di proporre un modello più evoluto, potremo invece vivere tutti questi luoghi, con più pienezza. Per farlo necessitiamo di contesti non solo efficienti, ma anche gradevoli e ricchi di contenuti.

Le nostre piccole città si stanno rivelando più che mai, se una conferma era necessaria, ambienti di maggiore sicurezza rispetto ai grandi agglomerati, perché più circoscritti, ma al contempo - potenzialmente o di fatto - connessi in una rete, attraverso la tecnologia. Nei nostri quartieri possiamo trovare molto, perché essi sono parte di città flessibili e multifunzionali, ricche di abitazioni, negozi, locali, uffici, attività artigianali, istituzioni culturali, monumenti, piazze e luoghi di incontro stratificati nei secoli. Guardando oltre l'epidemia, un territorio turistico come il Veneto, oltre ad essere più gestibile in un'emergenza sanitaria come quella trascorsa - non ancora superata e destinata forse a ripetersi - ha qualità diffuse che possono aiutare a diluire ad esempio quella concentrazione insostenibile verso località come Venezia, che sono ormai soffocate da flussi da visitatori in continuo passaggio, con grave danno anche per il patrimonio. Possiamo pensare quindi finalmente ad un turismo davvero connesso con la cultura del nostro paese? Una cultura materiale e storico-artistica delle città, che si irradia dai grandi monumenti attraverso il tessuto urbano, indissolubilmente connessa alla cultura musicale, letteraria e produttiva, in un neo-umanesimo, che affianchi la tecnologia alla cultura, l'internazionalizzazione allo spirito dei luoghi. Una spinta al particolare che può trovare il suo posto, anche minuto, nella corrente globale e omologante. Lo spirito del nostro tempo è davvero quello indistinto proposto dai media o possiamo ancora esprimere un contributo nel definirlo attraverso la complessità, la diversità e la molteplicità?

IN APERTURA Il Borgo porta Nova oggi. La sua caratteristica configurazione urbanistica con ampi spazi verdi, cortili, strade regolari e un tessuto vario, ne fa un potenziale luogo di rinascita urbana molto interessante per diverse fasce di popolazione, anche grazie alla posizione strategica a ridosso delle mura storiche, tra il centro e la periferia della città.



1. Una possibile individuazione sulla cinquecentesca Mappa Angelica della configurazione del Borgo Porta Nova. La città storica è un organismo ricco di contenuti, costituito da parti diverse, riconoscibili, complementari e connesse.
2. La copertina della pagina Facebook "Borgo Porta Nova a Vicenza, creata durante il Lockdown, come luogo per ripensare il nostro modo di vivere nella città storica, un progetto pilota per ripensare un modello urbano più sicuro, in cui la cultura è motore e collante delle attività umane: https://www.facebook.com/PORTA-NOVA-a-Vicenza-106843927727865/?modal=admin_todo_tour

Un'idea di turismo gentile di una parte di città ben caratterizzata, che rispetta e valorizza le peculiarità, potrebbe essere di aiuto nel rilanciare quindi un settore tanto importante per il nostro paese e prostrato dalla pandemia.

Una città o un quartiere vivo diventa turisticamente rilevante in quanto tale se considerato, oltre che per i suoi oggetti salienti, anche per il suo tessuto fatto di persone e manufatti, se popolato di abitanti e attività stabili.

Per affrontare il nostro presente e immaginare il nostro futuro, abbiamo bisogno di cultura e di politica, tanto quanto dell'aria che respiriamo per sopravvivere, nella consapevolezza che, in Italia e in Europa, ciò che è vecchio è una nostra futura ricchezza: le nostre città (riuso), i nostri vecchi (inclusione), la nostra terra (sostenibilità).

Possiamo vivere nell'emergenza per un tempo limitato e trarre da essa alcune nuove abitudini, anche migliori di quelle presenti, ma per essere vivi, non possiamo rinunciare alla nostra libertà, quanto alla nostra salute. Dobbiamo partecipare alla vita reale e non solo a quella virtuale, tanto prontamente offerta dai *devices* di comunicazione.

Se ancora un'emergenza ci colpirà in futuro, dovremo essere pronti con una società che garantisca i nostri diritti civili di libertà individuale, salute ed eguaglianza. Dovremo promuovere l'educazione civica, per minimizzare le imposizioni e le limitazioni dall'alto. Forse potremo avere imparato che non possiamo sospendere la giustizia alle spese dei detenuti, l'umanità alle spese degli anziani, degli ammalati, dei deboli o moribondi, l'istruzione alle spese dei più giovani.

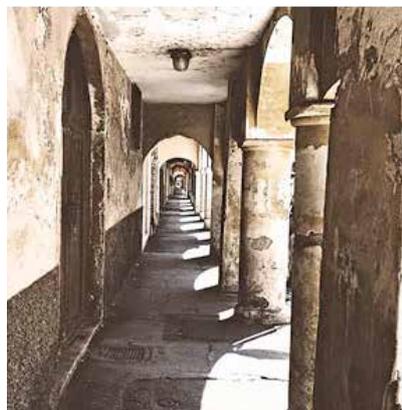
Quanto accaduto ci può insegnare che ciò che è adatto nella situazione estrema, può provocare un miglioramento anche nelle situazioni normali. Possiamo ripensare case, uffici, scuole, prigioni, ospedali, case di riposo, spazi pubblici, trasporti e comunicazioni intelligenti, al servizio delle persone e delle loro molteplici e intersecate attività.

L'esperienza del Covid19, quindi, è un'occasione irripetibile che il nostro paese può cogliere per riflettere in modo più consapevole sui quartieri e sulle città medio piccole, come modello per uno sviluppo compatibile con i problemi ambientali, sociali ed economici, che la spinta alla globalizzazione pone.

Come racconta Salvatore Settis in "Se Venezia muore", una città può morire per



3. I caratteri salienti del quartiere come asset: i Portici costituiscono un campionario di soluzioni che rende la fruizione della città confortevole.



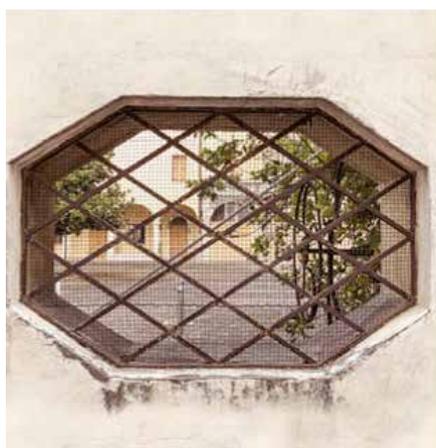
spopolamento, distruzione o perdita di identità dei suoi abitanti. Il pericolo di molte nostre città è diventare musei, attraversati da milioni di passanti, corpi bellissimi ma senza vita, privi dei vasi sanguigni e dei nervi, che sono le persone e le attività che vi scorrono. Musei in cui purtroppo, in modo crescente e in nome dell'*entertainment* e della spettacolarizzazione, contano solo i "pezzi forti", mentre la cultura materiale della trama cittadina, intimamente legata all'umanità che in essa vive, viene svilita e violentemente trasformata da interventi di rinnovamento ibridi e banali, collocati in un limbo tra il restauro e l'architettura contemporanea, in una progressiva perdita di quei caratteri che nel loro insieme sono la nostra cultura.

L'opportunità delle nostre città e dei loro quartieri è di percorrere una strada diversa e nuova, in cui la vita cittadina è parte integrante dell'interesse turistico. Tanto importante rimane l'incompreso restauro conservativo, che è soprattutto conoscenza di sé, rispettoso dei caratteri storici, dei materiali, delle lavorazioni, di un saper fare italiano, che altrimenti è perduto. Un restauro - conserva(v)ivo -, che vuol dire trovare anche vita nuova al patrimonio storico. Le città, e gli edifici in esse, si sono da sempre trasformati per forma, funzione e significati e ancora possiamo dare loro l'opportunità, come organismi viventi, di continuare a cambiare, senza perdere i connotati.

Pensando infine ai protocolli BIM, LEED ecc., cosa c'è di più rispettoso verso l'ambiente dell'edilizia storica? è passiva, costruita con materiali naturali, riciclabili e inscrivibili in un'economia circolare. Le nostre città sono intelligenti e possono innestare sul proprio tessuto, l'innovazione e le tecnologie, che con leggerezza le possono animare e connettere a quel vasto mondo, secondo un "possibile" spirito del nostro tempo. Innestare con sapienza il nuovo su un sano vecchio, come in botanica, può dare grandi frutti.

Noi esseri umani siamo dotati di un istinto paradossale, che è l'intelligenza, che ci spinge in continuazione a raggiungere il massimo risultato con il minimo sforzo, ad ogni costo.

Le crisi non sono altro che istantanei *shock* che ci inducono per brevi sprazzi ad essere ragionevoli, nonostante la nostra intelligenza, dandoci una fugace possibilità di "aggiustare il tiro", prima che il nostro cervello abbia nuovamente la meglio sulla nostra corta memoria. Senza illusioni, quello di oggi potrebbe essere uno di questi preziosi intervalli nel tempo.



4. I caratteri salienti del quartiere: gli Androni e i Giardini sono spazi privati, che si sono rivelati strategici durante la pandemia.